

Il rapporto Ocse

Pensioni italiane «sostenibili» ma c'è il rischio povertà

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

La riforma Fornero di fine 2011 è stata importantissima per garantire sostenibilità finanziaria al sistema pensionistico italiano. Ma se quel provvedimento non viene inserito in un contesto più generale di trasformazione del mercato del lavoro c'è il rischio di avere un innalzamento del tasso di povertà delle persone anziane. È questa, in estrema sintesi, la valutazione dell'Ocse sull'Italia nel rapporto presentato ieri sui **modelli previdenziali** dei 34 Paesi membri dell'organizzazione.

«L'elevatissima spesa pubblica per le pensioni - scrivono gli esperti dell'Ocse - è principalmente frutto della situazione che l'Italia ha ereditato. Con la riforma globale del dicembre 2011 il Paese ha realizzato un passo importante per garantire la sostenibilità del sistema. In particolare l'aumento dell'età pensionabile permetterà di conseguire notevoli risparmi».

In numeri, questo vuol dire che l'Italia passerà da una spe-

sa pubblica per le pensioni pari al 15,3% del Pil (il livello più alto tra i Paesi Ocse e nettamente superiore alla media del 9,3%) al 14,7% nel 2050 (con la media Ocse che salirà all'11,4%) e al 14,3% nel 2060.

«Ma l'aumento dell'età pensionabile - fa notare Anna D'Addio, coautrice del rapporto - non è sufficiente a garantire che le persone rimangano sul mercato del lavoro se esistono meccanismi che consentono ai lavoratori di uscirne in anticipo. Sono quindi essenziali politiche per promuovere l'occupabilità e migliorare la capacità delle persone di avere carriere più lunghe».

Se infatti l'Italia ha varato una riforma che la colloca in cima alla classifica quanto ad allungamento dell'età pensionabile, occupa la terzultima posizione (davanti solo a Francia e Lussemburgo) nella graduatoria dell'età effettiva di cessazione del lavoro: 61,1 anni per gli uomini e 60,5 per le donne, rispetto a una media Ocse rispettivamente del 64,2 e del 63,2 per cento. Grazie al mas-

siccio utilizzo di prepensionamenti e uscite incentivate. Mentre il tasso di partecipazione al mercato del lavoro dei 55-64 anni, pur passato dal 27,7% del 2000 al 40,4% del 2012, rimane nettamente al di sotto della media Ocse (55,6%). E nella composizione del reddito degli over 65 i trasferimenti pubblici (sostanzialmente le pensioni) rappresentano il 72,5% (rispetto al 58,6% della media Ocse), con il lavoro al 20,5% (rispetto al 23,9%).

«È indispensabile - spiega D'Addio - che ci sia un meccanismo di formazione continua, lungo tutta la vita lavorativa, che consenta alle persone più anziane di poter lavorare più a lungo. Ma serve anche un mercato più flessibile, con la possibilità di continuare a lavorare con orari ridotti o adattabili alle mutate esigenze personali. E magari un sistema retributivo che non sia così legato all'anzianità».

Bisogna poi che si rafforzi il pilastro pensionistico privato, certo non favorito dal forte drenaggio di risorse rappresentato dal prelievo contributivo: il

33% della retribuzione lorda (il livello più alto subito dopo l'Ungheria), rispetto a una media Ocse del 19,6% (9,2% la quota a carico dei lavoratori, rispetto a una media Ocse dell'8,4%, e 23,8% quella a carico dei datori di lavoro, rispetto a una media Ocse dell'11,2 per cento).

«Oltre alla sostenibilità finanziaria - scrive l'Ocse - l'adeguatezza dei redditi pensionistici e la lotta contro il rischio di povertà degli anziani dovranno rimanere temi centrali dell'agenda politica. Perché con il passaggio al contributivo i lavoratori con carriere intermittenze, occupazioni precarie e mal retribuite saranno più vulnerabili alla povertà durante la vecchiaia. Tanto più che l'Italia non ha pensioni sociali in grado di attenuare questo rischio».

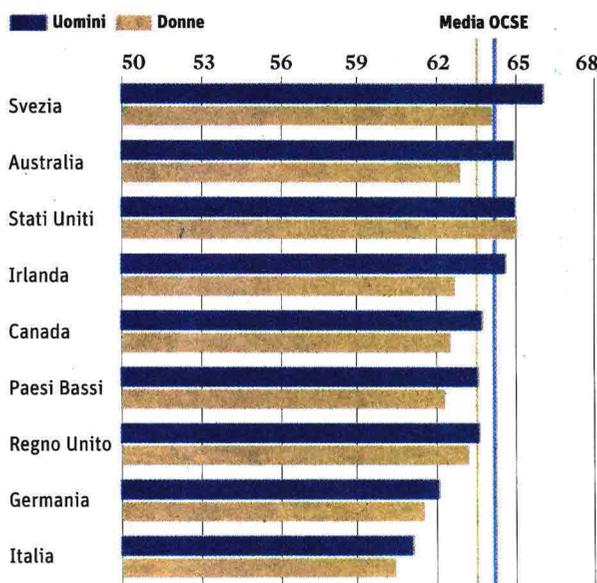
L'altro tema sul quale l'Ocse punta i riflettori è quello dei servizi pubblici - in particolare quelli sanitari e di sostegno alle persone non autosufficienti - che possono contribuire a rafforzare sensibilmente il reddito degli over 65.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEORIA E PRATICA

L'età pensionabile è alta ma quella di uscita dal lavoro è più bassa grazie a scivoli, incentivi e prepensionamenti

Età effettiva d'uscita dal mondo del lavoro



Fonte: Pensions at a Glance 2013

